

PAOLO LEON: L'OFFICINA DELLA RICERCA

di ALESSANDRO F. LEON *

Questo numero è dedicato a Paolo Leon, mancato l'11 giugno del 2016. Per ricordarlo e per celebrare anche il trentesimo anno di vita dell'Associazione per l'Economia della Cultura (AEC), il 15 giugno 2017 è stato organizzato un convegno presso il Museo MAXXI dal titolo «L'economia della cultura secondo Paolo Leon», cui hanno preso parte numerosi amici e colleghi di Paolo e dell'Associazione. Tale evento è stato possibile anche grazie alla generosità della Fondazione MAXXI e della società CLES di cui Leon è stato fondatore.

Anche negli ultimi anni della sua vita, nonostante la malattia che aveva contratto, Leon aveva continuato a lavorare sui grandi temi dell'economia e della politica pubblicando libri ed articoli, partecipando ad incontri o intervenendo in trasmissioni televisive e radiofoniche. La partecipazione alla vita della collettività ha sempre assunto, per Paolo Leon, un valore fondante la sua vita privata come quella professionale. E non vi era invito a cui non rispondesse in qualche modo, senza riuscire a dire di no come a volte sarebbe stato opportuno, soprattutto se proveniva da persone o da gruppi che fossero affetti da un reale bisogno. In questo era molto simile a Federico Caffè di cui era profondo estimatore, una delle poche persone a cui Leon pensava di dovere qualcosa (vinse la borsa di studio Stringher della Banca d'Italia grazie a lui?), probabilmente perché era orfano a causa della ferocia nazista che deportò il padre ad Auschwitz, forse perché ne aveva compreso l'intelligenza brillante, forse perché li univa una profonda consonanza intellettuale. Come Caffè e come Paolo Sylos Labini, Leon credeva che l'economia dovesse essere utile a qualcosa: il chiuso delle accademie o degli uffici costituiva alla lunga una trappola insopportabile ed è per questo motivo che ha sempre cercato di «evadere» lavorando per un decennio in Banca Mondiale, fondando almeno tre centri di ricerca (tra cui il CLES), e ampliando la partecipazione diretta alla vita politica italiana prima nel Partito d'Azione, poi nel Partito socialista italiano,

* Economista della cultura – Presidente del CLES srl – Via Costanza Baudana Vaccolini, 14 00153 Roma, e-mail: aleon@cleseconomia.com

e poi successivamente nell'avvicinarsi – mantenendo una piena indipendenza di pensiero – ai vari partiti della sinistra tra cui anche il PCI nelle sue evoluzioni successive.

Nel corso dei suoi trenta anni di attività l'Associazione per l'Economia della Cultura – che Paolo Leon contribuì a fondare insieme ad altri amici e colleghi – ha svolto, e continua a svolgere, un ruolo fondamentale per ampliare la conoscenza in questo particolare ambito, e soprattutto per rendere più proficuo, più profondo e più continuativo il dialogo e lo scambio intellettuale tra persone appartenenti alle più diverse discipline come le scienze umane (largamente intese), le scienze politiche, il diritto, l'architettura e l'ingegneria, la sociologia e i media, e certamente, come possibile collante, l'economia. L'applicazione del ragionamento economico alla cultura, attraverso l'AEC o nell'impegno professionale, ha costituito un'importante articolazione del pensiero di Leon nel campo più vasto dell'economia pubblica. Leon aveva infatti un'idea molto alta della politica. Aveva anche un'idea molto alta dello Stato e della sua missione. Era conscio che le amministrazioni, il sistema economico ed il sistema di valori su cui si fonda la democrazia in paesi evoluti cambiano nel tempo, e che si corre sempre il rischio che lo Stato diventi il suo opposto, il «leviatano»; e che, al contrario, più auspicabilmente possa divenire custode di diritti di cittadinanza e assicurare le condizioni di una vita dignitosa per tutti. Bisognava dunque agire a tutti i livelli, privilegiando la semplificazione del linguaggio, rendere intellegibile ciò che è complicato, per poter arrivare veramente a tutti. Non a caso, anche la rivista Economia della Cultura, di cui è stato a lungo direttore, condivideva lo stesso approccio. Nei suoi molteplici interessi, l'economia della cultura ha rivestito una grande importanza, soprattutto a partire dalla fine della sua esperienza nel Partito socialista, nel 1981, e con la creazione del CLES, centro di ricerca e studi sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo. Da allora, l'impegno all'interno dell'Università, il dialogo con i responsabili pubblici, il confronto con le imprese e gli operatori, sono stati continui.

Questo fascicolo, che raccoglie le relazioni svolte durante il Convegno, è diviso in tre parti. La prima e la seconda sono dedicate a raccontare le due storie concatenate, quella di Paolo Leon come uomo delle istituzioni, come docente, come persona, e quella dell'Associazione per l'Economia della Cultura (con la rivista), quale presidio della ricerca economica in ambito culturale. La terza parte raccoglie l'eredità intellettuale di Leon come «capo-officina della ricerca», raccontata attraverso le idee e le esperienze di persone che hanno avuto un alto confronto intellettuale con Paolo Leon. Il fascicolo si apre con un contributo seminale di Paolo Leon, la relazione a un convegno organizzato dal PCI nel 1986, pubblicata nel volume *Le Mura e gli Archi*, nel quale Leon anticipa e sviluppa numerosi argomenti che torneranno in seguito immutati nella loro chiarezza ed utilità. Quella raccontata da Giuliano Amato e da Luigi Covatta è la storia del profondo legame, per Leon, tra pensiero politico ed azione, dato che non è possibile scegliere senza conoscere e che il sistema dei valori conta moltissimo per le politiche economiche. Innocenzo Cipolletta, Presidente di AEC, ricorda quali fossero le principali

scuole economiche nel secondo dopoguerra, e di come Leon unisse una forte capacità teorica ad una fervida immaginazione empirica al fine di sostenere le concrete decisioni dell'investimento pubblico. Dell'Associazione, Giuseppe Galasso (che ne è stato anche il primo presidente) e Carla Bodo raccontano il contesto intellettuale e politico in cui è nata e l'enorme mole di lavoro prodotto nel corso degli anni, con il quale essa ha contribuito a fertilizzare il terreno, quello culturale, reso allora più sterile dalla mancata capacità di interagire su un piano necessariamente multidisciplinare.

I contributi inclusi nella terza parte, infine, sono divisi in tre componenti. La prima riguarda il confronto di Leon con i giuristi. Marco Cammelli riflette sugli esiti del decentramento (riforma del Titolo V), del ruolo ed il funzionamento del MiBACT, della governance interistituzionale anche in base alle osservazioni ed agli stimoli fatti valere da Leon in vari momenti. Lorenzo Casini gli attribuisce il merito ed il riferimento essenziale per la formulazione della riforma del Ministro Franceschini sull'autonomia museale. Sugli aspetti gestionali delle organizzazioni culturali si soffermano vari autori: Pierpaolo Forte si concentra sul significato e sul ruolo dell'impresa culturale. Pietro Barrera riflette sul nesso tra forma giuridica e il rapporto dialettico tra pubblico e privato. Infine, su un piano più amministrativo, Francesco Scoppola indaga sul confine assai sottile ed altamente problematico che nelle scelte gestionali si stabilisce tra gestione e mercato. La seconda, fondamentale, linea di approfondimento riguarda i concetti-guida e la strumentazione della ricerca circa i criteri di selezione e gli obiettivi degli investimenti pubblici. Una problematica complessa, che è sviluppata qui da Pietro Valentino in un articolo dedicato al tema della loro valutazione e dell'utilizzazione, a questi fini, dell'analisi costi-benefici, con le critiche ad essa maturate, insieme a Paolo Leon, anche sul piano teorico-generale. La terza componente è dedicata al confronto tra Leon e gli economisti sul tema dello sviluppo locale. Giampiero Marchesi attribuisce a Leon, insieme ad altri economisti, il merito di avere assegnato un ruolo crescente alla cultura quale fondamento delle politiche di sviluppo in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno. Annalisa Cicerchia sottolinea l'importanza della domanda di fruizione, elemento questo al centro delle riflessioni di un economista di origine keynesiana come Leon. Alla crescente centralità, su scala mondiale, dell'industria culturale e creativa, che negli ultimi anni si è venuta sempre più intrecciando con i settori tradizionali dell'amministrazione e dei servizi, è dedicato il contributo di Gian Paolo Manzella.